



## Sulle orme di Angelo Vassallo...

### *Umberto Postiglione: "Impegno per gli altri"*

La politica è bella, è buona quando è fatta da persone perbene.

La politica serve quando risolve i problemi della gente. C'è un mondo nascosto dietro i muri della tua città, il mondo di chi non può, il mondo di chi non ha risposte per i figli, il mondo di chi non ha mezzi, il mondo di chi non ha possibilità.

Il consiglio comunale dovrebbe essere l'espressione del popolo che si fa rappresentare da persone sensibili, impegnate socialmente. Aimè non sempre è così.

Da sindaco devi sempre cercare di spiegare che è meglio fare in un modo e non in un

altro, senza esagerare. Io non posso risolvere problemi per i singoli, devo fare qualcosa per l'intera comunità.

Quando il sindaco è tale fa buona politica che è essenzialmente ciò che risolve i problemi degli abitanti del comune.

La politica è impegno per gli altri."

*Umberto Postiglione,*

*Commissario prefettizio provincia  
di Roma*



### *Dario Vassallo: "Non è rassegnazione, è calcolo politico"*

Grazie a tutti voi per essere venuti qui a Roma, in questa prestigiosa sede, per parlare di bella politica e di coesione sociale. Voi rappresentate forse un quarto dei sindaci, amministratori e associazioni che potevamo invitare, ma ci siamo contenuti solo per motivi di spazio. Questo dimostra la forza aggregante della Fondazione Vassallo. Vi ringrazio tutti, ma un grazie particolare ai miei amici sindaci di Terre d'Acqua che da sempre hanno accompagnato il nostro cammino. Grazie a Giuseppe Aieta, con il quale condivido

un'amicizia fraterna; grazie a mio fratello Massimo; grazie a mia moglie che dopo tre anni ancora sta lì ad aspettarmi.

Ma non tutto è stato facile: siamo partiti dal 5 settembre 2010, quando Angelo è stato ucciso e da quel giorno la mia, la nostra vita, è cambiata e non sarà mai più la stessa. È come avere la sensazione che stai cadendo nel vuoto, cerchi di aggrapparti a qualcosa ma non trovi nulla, tutto ti sfugge dalle mani. È stata per lungo tempo una caduta inarrestabile, dove quello che mi circondava era un silenzio assordan-

te, anzi le indagini prendevano tutt'altra direzione.

Mentre noi giravamo e continuavamo a girare l'Italia in lungo e in largo, da Reggio Calabria a Lecco, passando per il carcere di Eboli e di Santa Giusta in provincia di Oristano, arrivando al Parlamento Europeo, raccontando del sindaco pescatore, c'è chi pensa ancora oggi di trarne vantaggio politico dalla sua morte. Ho continuato girando l'Italia, tessendo relazioni e amicizie con gente perbene, perché anche attraverso voi, questi incontri, i vostri inviti,





Dario Vassallo

**Quando la politica è impostata in questo modo crea solo povertà, è la forma più elevata di illegalità che crea ricchezza per pochi e povertà per tanti.**

si arriva alla verità. Io voglio la verità, ma voglio sapere anche le responsabilità politiche. Abbiamo colloquiato con tutti dall' uomo della strada al presidente della Repubblica per cercare la verità. Gli unici a non darmi alcuna risposta sono stati certi politici.

Oggi siamo qui, proprio al fine di contribuire tutti a ricercare la verità e per questo parliamo di aggregazione, socialità, amicizia, amore, politica. L'incontro di oggi è una dimostrazione della volontà che c'è in Italia di "cambiare passo", come diceva mio padre, munito di licenza elementare, di cambiare pagina.

Ma la domanda che mi pongo è sempre la stessa, cambiamo pagina ma siamo sicuri di saperla leggere? Ho imparato che molte volte saper leggere non dipende dalla laurea. Basti ricordare che l'altro giorno un deputato della Repubblica, che percepisce uno stipendio di 15 mila euro al mese, ha scambiato, diciamo scambiato, l'acquisto degli F35 come normali elicotteri che servono per l'antincendio, senza sapere che per l'acquisto di un singolo velivolo occorrono milioni di euro.

Basti ricordare che molti scambiano l'Iva per la Zanicchi, ma gli unici a non cantare più sono gli italiani. Quando giro per Roma, per il nostro Paese, mi guardo attorno e vedo la gente triste, giustamente triste. Avevano chiamato i tecnici per risolvere i nostri problemi e non hanno fatto altro che acuirli. Fare le mosse politiche ed economiche che ha perpetrato il governo del signor Monti e che continua ad esercitare il governo Letta è da suicidio nazionale.

Per rilanciare l'economia non

ci vogliono formule magiche o la riforma del lavoro. Per cambiare questo Paese ci vuole un cambio di mentalità. Basta chiedere all'uomo della strada, al pescatore, al contadino, al panettiere, al muratore all'imprenditore, per capire come uscire dalla crisi. Loro rispondono tutti allo stesso modo. La vera ricchezza è il nostro Paese, la nostra vera ricchezza sono le nostre bellezze naturali e artistiche, è la nostra storia. I nostri avi ci hanno lasciato una miniera d'oro che solo noi italiani non sappiamo sfruttare. Con 8000 km di coste, e con uno snellimento della burocrazia, facendo un piano di sviluppo semplice, io sono convinto che si potrebbero creare 500 posti di lavoro per km, che corrispondono a 4 milioni di posti di lavoro. Basterebbe mettere mano al demanio, alle concessioni balneari, ai porti, ai musei, alle strutture alberghiere, ai ristoranti, ai B&B, ai bar, ai chioschi. Regolarizzare tutto, semplificare, partendo da due punti: defiscalizzare, come priorità assoluta, e, secondo obiettivo, eliminare la criminalità organizzata. È la battaglia più importante e la più dura, la più impegnativa che richiede uno Stato forte e comporterebbe il sacrificio di vite umane, ma anche questo deve essere messo in preventivo se si vuole cambiare questo Paese. Lo so, sto parlando di cose impegnative che non tutti sono pronti ad affrontare. Ma se vuoi cambiare, devi mettere in conto tutto, anche la tua vita.

Il cambiamento in questo paese non può avvenire, se non si scardinano alcuni poteri presenti nella vita politica e amministrativa del nostro paese. Per tre anni ho girato l'Italia parlando di bella politica, di legalità, di amministra-

zioni e sono arrivato ad una conclusione molto semplice: soprattutto al sud la politica, almeno una parte, è così intrisa con la malavita che non si riesce a capire dove inizia l'una e dove finisce l'altra. Quando alle parlamentarie che ha fatto il partito di mio fratello vedi che due raccomandati hanno preso migliaia e migliaia di voti, quando poi alle politiche lo stesso partito ha preso solo il 21%, ti chiedi ma da dove vengono quei voti? Ma a Roma se li fanno questi conti o li faccio solo io che sono diplomato ragioniere prima di essere medico? Io parlo da tre anni di politica feudale dove il padre politico decide che il figlio deve essere politico e gli spiana tutta la strada. Fin qui vi sembra anche naturale, ma vi siete chiesti la creazione di una carriera politica cosa comporta? Quanti altri, magari più in gamba, vengono sacrificati? E quanti rapporti vengono instaurati per creare questa finta carriera? E i rapporti con chi sono? Chi porta i voti? E poi questi che cosa chiedono in cambio? Quando la politica è impostata in questo modo crea solo povertà, è la forma più elevata di illegalità che crea ricchezza per pochi e povertà per tanti. Quando la politica si impossessa dei posti di lavoro, come ospedali, Asl, banche, enti pubblici, siamo alla fine della democrazia.

Alcuni giorni fa il mio amico Gerardo Spira, spero che io possa fregiarmi di questa sua amicizia, mi inviò un articolo dove si parlava di "massomafia". Il termine "massomafia", quasi mai usato dai media è stato coniato negli anni '80 dal prof. Giuseppe D'Urso. Egli svelò il connubio tra mafie, massonerie, e sistema giudiziario, e po-

litica, una parte della politica, una parte del sistema giudiziario quale collante al controllo politico-economico-mafioso del territorio.

Leggendo ho capito in quale baratro mi sono trovato in questi tre anni, ho cominciato a capire che alcuni politici soprattutto a livello locale controllano le assunzioni, nelle Asl, negli ospedali, nei consigli di amministrazione, hanno rapporti particolari con le banche, intese come elargizione del credito, dove anche

per chiedere un prestito ti devi rivolgere al politico. La sopravvivenza della tua azienda dipende dal credito che la banca ti concede. Il politico che decide l'elezione del sindaco, della giunta, pilotando inchieste e controlli. E' un vero sistema diffusissimo che toglie il respiro alla gente, toglie la libertà. Le mafie sono solo una parte di questa organizzazione e svolgono il lavoro sporco. Il politico non sa mai nulla.

Tu dici "Hanno ucciso Ange-

lo, hanno ucciso lo Stato" e loro ti rispondono "È successo". Non è rassegnazione, è calcolo politico.

*Dario Vassallo,*

*Presidente della Fondazione Angelo Vassallo Sindaco Pescatore*



## *Vassallo e Losardo: espressione di bella politica*



Abbiamo una comune esperienza della violenza mafiosa.

Mio padre e Angelo Vassallo sono due figure vissute e che hanno avuto la loro esperienza politica in contesi diversi, in luoghi e tempi lontani tra di loro.

Credo che essi siano espressione di quella bella politica a

cui oggi la giornata è dedicata. Queste due esperienze vicine, nonostante la distanza geografica e temporale, dimostrano che la bella e buona politica si può fare, si può fare in contesti diversi, purché ci sia un retroterra di impegno personale e ideale molto forte. L'esperienza di mio padre è legata sicuramente alla sua stagione politica, in cui la questione morale era un elemento fondamentale.

Credo che ognuno di noi, soprattutto voi amministratori, debba raccogliere questo impegno e fare tesoro di una

buona politica che deve trasmettersi come messaggio fondamentale alle forze politiche in questo momento di grave crisi della nazione.

Non credo che sia possibile che un rinnovamento delle istituzioni possa semplicemente costruirsi attraverso riforme costituzionali o istituzionali se non c'è un contributo di quei valori, gli stessi di cui Vassallo e Losardo sono stati portatori.

*Raffaele Losardo,*

*figlio di Giovanni Losardo ucciso dalla mafia nel 1980*

**Queste due esperienze vicine, nonostante la distanza geografica e temporale, dimostrano che la bella e buona politica si può fare.**

## *Daniela Occhiali: "L'amarezza va convertita in un tentativo di recuperare la bella politica, diffonderla e dividerla"*

Leggendo il libro di Dario mi ha colpito molto la descrizione del modo in cui Angelo ricopriva il suo ruolo di sindaco, quello appunto della vicinanza ai suoi cittadini, della puntigliosità, del seguire il dettaglio delle azioni che voleva portare avanti. E io ho pensato che anche io faccio così, che anche i miei colleghi ricoprono questo ruolo alla stessa maniera.

Un'altra cosa che mi ha colpi-

to è il coraggio e la solitudine di questo uomo, di questo sindaco. Ho capito di quanto coraggio bisogna armarsi per fare il sindaco in molte parti di Italia e credo che per fare il sindaco si necessiti comunque di coraggio, ovunque.

L'amarezza che esprimeva Dario va convertita in un tentativo di recuperare la bella politica, diffonderla e dividerla. Penso che sia necessario il recupero di una positività

nell'affrontare i problemi che ci affliggono. Siamo invece circondati, purtroppo, di diffidenza e rabbia, accolta e incanalata in modo sbagliato. Se avete presente il modo in cui i cittadini hanno dimostrato questa rabbia alle ultime elezioni politiche, per esempio, vediamo che è stata solo una rabbia distruttiva.

Dobbiamo avere il coraggio di provare a rappresentare i nostri cittadini e ancora più in

alto i nostri politici devono raccogliere questa rabbia manifestata dai cittadini e convogliarla in un tentativo che possibilmente sia un tentativo di cambiamento. Dobbiamo portare questa rabbia giusta ad una buona politica che ci porta ad un cambiamento.

Io credo che nel momento in cui dei sindaci fanno scelte che non sono mirate e limitate al proprio piccolo comune, ma cercano di tenere lo guar-



do alto e fare scelte che siano positive, guardando a un territorio più alto, facciamo già buona politica, facciamo già coesione sociale e certamente portano allo sviluppo del territorio.

Dario ha dato a noi la possibilità di pensarci e auto-valutarci e credo che faccia bene a noi, ma fa bene anche a Dario.

Io auspico che non ci sia bisogno, per chi decide e deciderà in futuro di accogliere e accettare un compito così compli-

cato come quello del sindaco, di mettere a disposizione la vita.

*Daniela Occhiali,*

*Sindaco di Sant'Agata Bolognese*



## *Domenico Sepe: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sulla cultura"*

**Noi crediamo che la bella politica e la coesione sociale abbiamo un comun denominatore: la cultura, un valore oggi sempre più bistrattato, o peggio maltrattato, da quei valori forti e capaci di pesanti condizionamenti.**

È un onore essere qui con voi e raccontare quello che facciamo con grande sacrificio perché veniamo da una terra difficile, da una terra che qualcuno definisce martoriata. Io rappresento il Salotto Culturale Tematico di Afragola, un'associazione nata circa un anno fa e fatta da artisti, musicisti, poeti scrittori, giovani appassionati che amano la cultura. Un giorno abbiamo avuto la fortuna di aver incontrato Dario, ci siamo incrociati e abbiamo condiviso un umile laboratorio sulle nostre passioni, i nostri desideri, le nostre speranze. Abbiamo scritto una bellissima lettera che vogliamo lasciare alla Fondazione Vassallo.

Noi crediamo che la bella politica e la coesione sociale abbiamo un comun denominatore: la cultura, un valore oggi sempre più bistrattato, o peggio maltrattato, da quei valori forti e capaci di pesanti condizionamenti. Noi lanciamo una provocazione: l'articolo 1 della Costituzione italiana dice che "La Repubblica italiana è fondata sul lavoro", il primo diritto di ogni cittadino, il primo diritto ad essere disatteso per molti, forse per troppi che oggi lo anelano

come assetati nel deserto. Se immaginassimo questo cambiamento "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sulla cultura", probabilmente oggi non ci sarebbe disoccupazione. Noi abbiamo un patrimonio enorme che non sfruttiamo ma che sentiamo il dovere di preservare.

La nostra associazione si propone di offrire spazi espositivi ai giovani talenti dei nostri territori, che diversamente avrebbero difficoltà ad avere vetrine di visibilità della propria arte, e intervenire su di essa per un fare cultura che metta lo scambio emozionale al centro della comunicazione, della relazione interpersonale come antagonista di quei nuovi metodi di comunicazione che si fondano oggi più sullo strumento che sui contenuti. Il Salotto Culturale Tematico si propone di coniare un nuovo modo di educazione sociale all'interrelazione, più sano ma soprattutto più sostenibile, scevro dai pesanti condizionamenti determinati dalle mode e dai troppo repentini cambiamenti che spersonalizzano gli attori della comunicazione. Siamo giunti ad una svolta epocale, una presa di coscienza della necessità di una sana

educazione culturale che si basi sulle radici e sulle fondamenta solide della nostra società, piuttosto che cedere all'ammagliante seduzione di una evoluzione culturale troppo repentina per essere metabolizzata. È giunto il momento di schiacciare il piede sul freno che ci riporti ad un fare cultura più consona. Avremo così la possibilità più concreta di riflettere sulle nostre origini e sulla millenaria storia della nostra civiltà, da sempre depositaria dei primari canoni di innovazione, ma soprattutto leader mondiale della divulgazione culturale. Un patrimonio, il nostro, che rischiamo stupidamente di disperdere se non ne custodiamo responsabilmente la memoria, se non ne continuiamo la retta via tracciata dai nostri padri che sono convinto siano stati molto più lungimiranti delle nostre frivole, accecate e facilmente manipolabili ultime generazioni. Noi abbiamo in mano la chiave di lettura del nostro futuro, se solo, con umiltà, voltiamo indietro il capo a riflettere sul nostro passato, su quello che siamo stati oggi perché lo siamo stati ieri.

*Salotto Culturale Tematico*



## *Erminio Di Nora: “È necessario che noi tutti ci facciamo portavoce delle problematiche, senza essere indifferenti a ciò che ci accade intorno”*

Ringrazio tutti, in particolare Dario per averci dato l'onore a Minturno di essere venuto per confrontarci su temi molto particolari.

Voglio dire qualcosa a proposito di quello che per me è uno stile di vita da oltre venti anni: la bella politica è quella che io qualche volta ho avuto modo di fare, essendo stato anche consigliere del ministero delle politiche agricole. In questo caso siamo riusciti a far passare anche delle norme molto importanti per il settore, parliamo in particolare della tassazione agraria e catastale sull'acquacoltura, cosa

che ha permesso a tutti coloro che avevano allevamenti di cozze, di vongole e varie di fatturare il 100%, questa cosa è stata tolta dal governo Monti lo stesso anno.

Il problema è entrare nelle case delle persone e capire quali sono i problemi, vivere a contatto con la gente. Gli amministratori che stanno a Bruxelles non sono vicini ai pescatori, alla loro vita e alla loro attività.

La bella politica quella che si fa in mezzo alla gente, è quella che “umilmente” fa l'amministratore accettando di con-

frontarsi con chi in un determinato settore vive un particolare disagio e lo trasferisce ai parlamentari di riferimento e agli organi di competenza. Questo spesso non accade e ciò non fa altro che lacerare i rapporti della politica sul territorio, con il risultato ultimo dell'allontanamento delle persone dalla politica, che non hanno più fiducia nel ruolo dell'amministratore pubblico.

Gli amministratori non sono onnipotenti, è necessario che noi tutti ci facciamo portavoce delle problematiche, senza essere indifferenti di fronte a ciò che ci accade intorno.

La coesione sociale per me consiste nell'unirsi e capire che un domani i nostri figli e i nostri nipoti vivranno quella realtà che noi lasciamo loro.

*Erminio Di Nora,*

*Minturno*



## *Virginio Brivio: “Società rancorosa, società operosa e società della solidarietà”*



Oggi la bella e la buona politica è anche quella che cerca di mettere un po' insieme le competenze. Noi a Lecco abbiamo una situazione un po' faticosa con la malavita e una serie di motivi ci hanno portato a fare dei protocolli di legalità, fatti non solo di un'importante dimensione di denuncia informativa ma anche di uno scambio di informazioni con la prefettura, con le banche dati che possono scoprire elementi che vanno oltre l'analisi formale dei documenti.

Una riflessione di carattere generale la faccio, diciamo, “saccheggiano” da un sociologo, il quale sostiene che un nuovo modo di fare ammini-

strazione sta nella capacità di chi amministra da un lato di non galleggiare sopra, dall'altro di non usare strumentalmente le seguenti tre grosse categorie: la società rancorosa, la società operosa e la società della solidarietà.

La sfida è quella di tenere insieme la società operosa e la società della solidarietà per cercare di contenere la società rancorosa. È una semplificazione, ma oggi dentro questa immagine sta tutta la sfida degli amministratori perché essi sono in primo luogo coloro che hanno la possibilità, rispetto a questi tre atteggiamenti, di non sottovalutarne nessuno, ma di favorire ciò che un tempo avveniva forse in maniera più spontanea, ossia la convergenza tra la società operosa e la società della solidarietà. Gli amministratori devono cercare di non galleggiare su queste cose, di non strumentalizzare i sentimenti negativi, non si governa

così.

Oggi siamo chiamati a creare legami e fare un po' di manutenzione delle relazioni sul territorio, a riscoprire i valori essenziali, che sono molto semplici perché sono gli articoli della Costituzione e non ci dobbiamo inventare niente, è scritto tutto lì.

Questa capacità degli amministratori di fare bella politica sta proprio nel fatto di governare questi processi, cercando le saldature tra la società operosa e la società della solidarietà e della fraternità.

*Virginio Brivio,*

*Sindaco di Lecco*

**La sfida è quella di tenere insieme la società operosa e la società della solidarietà per cercare di contenere la società rancorosa.**

## Prof. Salvatore Lorusso: "Coesione sociale, territorio e formazione"



**(Tali eventi) Bisogna tenerli presenti perché facciano strada a qualcosa che insegni, plasmi, fortifichi.**

Questo è un silenzio pieno: che cosa rappresenta l'esperienza di ciascuno di noi lungo il percorso metodologico che scegliamo o siamo costretti a percorrere? Cosa ci faccio io tra voi?

Le parole chiave dell'intitolazione di questo convegno sono coesione sociale, territorio. Voglio aggiungere un'altra parola chiave: formazione.

Io ero scettico quando venni a dire a Dario Vassallo di venire alla facoltà di conservazione dei beni culturali. Tenendo presente il master che dirigo da anni, ossia "Progettazione e promozione degli eventi artistici e culturali", ero scettico. Cercai di fare "link", "conneccion" tra l'accanimento che ci unisce oggi e il contenuto del suddetto ma-

ster: secondo me le connessioni ci sono.

Dario è venuto in facoltà, ha trattato, evidenziato, sottolineato, partecipato quel suo accanimento ai giovani che avevano ben presente altri eventi, per l'appunto artistici e culturali.

Dico sempre che non sono i docenti che valutano i discenti, è esattamente il contrario o dovrebbe essere il contrario.

Dario finì, ripartì e poi chiese ai miei allievi del master: "Ma cosa vi è sembrato?"

Se si parla di eventi culturali, il termine "culturale" significa partecipare, coinvolgere, testimoniare qualcosa che si è vissuto direttamente, lasciando un'impronta che può darsi continui nella vita. E perché

non far tesoro di questo per testimoniare e evidenziare agli altri e soprattutto ai giovani?

Ai giovani che nell'ambito di una comunicazione, progettazione, promozione, gestione, perché non evidenziare che nel percorso di questi stadi non bisogna anche tener presente che tali eventi lasciano il segno? Bisogna tenerli presenti perché facciano strada a qualcosa che insegni, plasmi, fortifichi.

Ecco cosa, in definitiva, ho ascoltato dagli allievi nei riguardi della testimonianza di Dario Vassallo.

*Salvatore Lorusso,*

*Alma Mater Studiorum Università di Bologna, sede di Ravenna*

## Antonio Radano: "Angelo ha avuto tante grandi intuizioni"



Con le parole semplici che usava Angelo Vassallo intervegno anche io. È un piacere e un dovere essere qui.

Con Angelo abbiamo cominciato il percorso insieme nel '95. Angelo ha avuto tante grandi intuizioni: un buon piano per i rifiuti, un buon piano energetico, un buon

piano di viabilità con il progetto per la strada del Parco.

Angelo Vassallo riusciva ad unire in un'unica persona il ruolo del tutto fare, era sindaco, era impegnato a livello di Parco e a livello regionale e portava risultati concreti sul territorio. Mi diceva spesso: "Il sindaco, Antò, non devi farlo

solo a Stella, il ruolo del sindaco deve interessare tutto il territorio".

Ho imparato tanto da Angelo, il ruolo del sindaco deve essere svolto con lungimiranza, e Angelo faceva proprio così.

*Antonio Radano,*

*sindaco di Stella Cilento (SA)*

## Guido Pollice: "È più che mai necessaria un'azione di denuncia, contrasto e proposta"



La mia associazione "Verde Ambiente" ha lavorato e collaborato con Angelo in occasione di campagne specifiche per il mare e per il mangiar sano. Noi riteniamo che l'ambiente e la legalità, la tutela dei diritti e la lotta alle mafie sono dei tasselli inscindibili di una reale azione per le politiche ambientali e politiche dei nostri territori, sempre più in

preda alla malavita, alle eco-mafie. In un periodo economico come quello attuale, con una spaventosa crisi che sta letteralmente tagliando interi segmenti e comparti economici portandoli alla desertificazione oppure rendendoli facile preda delle mafie, è più che mai necessaria un'azione di denuncia, contrasto e proposta: fatti e non parole, azioni e

non comode sceneggiate. Bisogna promuovere studi e iniziative, dibattiti e incontri da proporre a quella minoritaria parte politica ancora sensibile a questi temi. Su questa linea vogliamo collaborare con la fondazione Vassallo e speriamo di continuare a farlo per molto tempo.

*Guido Pollice, Presidente Nazionale di VAS Onlus*

## Giusy Santomanco Caso e il progetto "Ostuni 2024"

Non sono un amministratore, non sono una rappresentante politica, sono una cittadina che si è stancata di votare coloro che poi costantemente ci deludono.

Nel 2009 abbiamo deciso, con altri amici, che avevano fatto parte dell'assemblea costituente pugliese del PD, di uscire dal partito e di creare ad Ostuni una lista civica che raccoglieva i valori del partito democratico e lo faceva in maniera dirompente come il PD si era promesso di fare all'epoca.

Il PD è un progetto meraviglioso, al quale ancora mi sento vicina ma forse nella mia terra è stato portato avanti da gente che non era così entusiasta come tanta società civile, invece, lo era.

Noi abbiamo fatto questa esperienza che ha condotto ad avere un consigliere comunale ma ci siamo resi conto che c'era un problema di fondo: era un problema culturale, di mentalità. Abbiamo così deciso di avviare un vero e proprio percorso culturale analizzando una serie di ammini-

stratori, di sindaci, che hanno dato un contributo alla politica italiana. In questo percorso ci siamo imbattuti in Angelo Vassallo e nel suo operato e abbiamo conosciuto Dario Vassallo.

Da quel momento c'è stata una grande aggregazione di persone e in questo modo il gruppo è cresciuto e adesso abbiamo deciso di lanciare un nuovo progetto dal nome "Ostuni 2024", che può sembrare una cosa poco realistica. Il nostro obiettivo è quello di creare un gruppo di persone che capisca quanto sia importante essere informati e al corrente sulle nostre problematiche e si metta al servizio della comunità. Siccome non sapevamo come selezionare le persone migliori, abbiamo lasciato perdere le amministrative del 2014 e penseremo al 2024, lavorando per ciò che vogliamo portare avanti.

In molte zone del nostro territorio ci sono moltissimi problemi, il problema principale è che la gente ha bisogno di aiuto e non si può pensare di lasciare a sé stessi i cittadini di una comunità e un'ammini-

strazione non può pensare solo a pochi gruppi di persone.

Ci sono dei cittadini che vogliono mettersi a servizio degli altri perché pensano di poterlo fare, perché hanno raccolto esperienze e capacità che vogliono restituire al proprio territorio.

È questa l'esperienza che io oggi voglio lasciare alla Fondazione Vassallo, quella di guardare lontano e tener conto di testimonianze forti come può essere quella di Angelo Vassallo e come può essere quella di tutti coloro che sono qui oggi.

*Giusy Santomanco Caso,  
Ostuni (BR)*

**Il PD è un progetto meraviglioso, al quale ancora mi sento vicina ma forse nella mia terra è stato portato avanti da gente che non era così entusiasta come tanta società civile, invece, lo era.**



## Prof. Leandro Limoccia: "L'essere cittadini fa tremare il potere"

Sono venuto qui non solo per piacere, per onore, per dovere. Sono venuto qui per amore, lo stesso amore che aveva Angelo Vassallo nell'esprimere la politica e amare la propria terra, cercare di dare dignità alle povertà diffuse e silenziose che hanno vergogna di mostrare le proprie fatiche.

La politica è in crisi, soprattutto gli enti locali, perché al massimo è amministrazione, ma perché? Perché è smarrita la capacità di amare, c'è questo "Io, io, io..." e invece

non c'è la capacità della fatica della coerenza, del fare, del noi, del fare comunità dell'essere, del contribuire ad essere cittadini, dell'educarci ad essere cittadini. L'essere cittadini fa tremare il potere.

Il potere a tutti i livelli ha bisogno di sudditi, perché il suddito guarda a un interesse personale e non lo colloca dentro ad un interesse generale della comunità, si vende per un piatto di lenticchie. Il cittadino invece fatica ogni giorno per incollare la propria dignità

a quella degli altri, dietro ad una fatica paziente del cambiamento del proprio territorio.

Sono venuto qui in amicizia, perché l'amicizia è il primo antidoto, è una bella pedata contro le mafie. Amicizia è prendersi cura, non è manipolare le persone, non è strumentalizzarle, non è utilizzarle. Dobbiamo scoprire questo fare anima che si cela dietro l'insegnamento di Angelo, perché fare politica non è soltanto garantire i diritti fon-



È questo il modo per rispondere all'interrogativo "Che cosa è la politica?": il non permettere che la domanda sull'essere umano sia cancellata.

damentali.

Politica è imparare a vedere l'invisibile ed essere testimoni di bellezza. Che cosa è la bellezza? È condividere la fatica e la gioia dell'altro. E l'altro chi è? È quello che ci sta accanto. Ed è importante quindi affrontare anche la centralità della persona, nella sua unicità e nella sua profondità.

Penso che questi incontri sono molto importanti però dobbiamo con umiltà dare un contributo e pensare al prossimo incontro come "pratiche di buona politica". L'antipolitica non rende giustizia a chi fa fatica, a chi è bisognoso. Dobbiamo combatterla mettendo il campo il bene comune, che dobbiamo prima sognare e poi praticare. Dobbiamo richiamare la politica a una buona politica. Le camorre non possono morire se non cambia la politica e se allo stesso tempo non c'è una consapevole partecipazione.

La crisi dei partiti alimenta progressivamente l'insediamento criminale e ne costituisce quasi un fatto fisiologico. Nello specifico occorre un piano di azione a livello locale, sociale, regionale, nazionale, europeo: abbiamo bisogno di risorse, strumenti, progetti e sinergie. I costi della illegalità possono far decollare l'economia di un Paese. La politica partitica deve necessariamente mettere queste priorità al centro del proprio dibattito politico e della programmazione futura.

Bisogna individuare un metodo anticamorra e i contenuti, ne cito solo tre: -un territorio, ossia sognare una città altra e seminare il grano verso l'economia sociale, un'economia al rapporto umano, che sappia dare risposte concrete e soluzioni anche a chi si trova nel limbo tra legalità e illegalità, principalmente agli operatori economici sofferenti; - una

democrazia mista, sperimentazione e salto di qualità: ricerca di forme adeguate per dare spazio ad un doppio governo sociale, quello di rappresentazione politica e quello della partecipazione diretta dei cittadini; - la ricrescita: cittadinanza e ambiente sono aspetti interrelati in una società equa, sostenibile, partecipata, questa è una strada obbligata per salvare i nostri territori.

È questo il modo per rispondere all'interrogativo "Che cosa è la politica?": il non permettere che la domanda sull'essere umano sia cancellata, e per questo necessita tutelare l'essere umano nel suo pudore, nella sua dignità, nel suo sguardo emozionale, costi quel che costi.

*Prof. Leandro Limoccia,  
facoltà di studi politici per l'alta  
formazione europea e mediterranea  
"Jean Monnet"*

## Giuseppe Aieta: "Noi sindaci siamo dannatamente soli"



Io sono contento perché Dario oggi ha fatto una scelta importante, giusta, cortese, gentile, quella di invitare l'avvocato Raffaele Losardo.

Nei giorni scorsi abbiamo celebrato il premio internazionale Losardo a Cetraro. A distanza di 33 anni, ed ecco una cosa che accomuna Losardo e Vassallo, sono sconosciuti i mandanti e gli esecutori di quell'omicidio e ancora una cosa che accumuna queste due esperienze, queste due vite, è il mare, il porto.

Dovete sapere che nella mia città il porto turistico di Cetraro che è stato iniziato nel 1952, di cui Giovanni Losardo parlava negli anni '70, è stato completato solo tre anni fa. Ed oggi quel porto che è ritornato nella sovranità dello

Stato, perché prima utilizzato da abusivi e condizionato pesantemente, oggi frutta alle casse del comune quasi un milione di euro. Per dire come la politica quando c'è la passione, l'impegno, quando non c'è il calcolo, non c'è l'interesse può anche realizzare e creare delle belle cose.

E io non parlo in prima persona, non lo faccio mai: parlo sempre utilizzando il "noi". Perché se i risultati vengono nei nostri territori sono il prodotto di una condivisione e la prima scelta che si è fatta nel mio territorio, lacerato da divisioni e polemiche oltre che dalla presenza pervasiva della criminalità, è stata quella di cercarci un alleato, un alleato che sia leale, forte presente, radicato. Ho visto nel lavoro

della parrocchia, dei sacerdoti, dell'oratorio un capitale sociale inestimabile. E quale migliore realtà se non la scuola? Un sindaco deve avere la capacità di mettere a frutto questo capitale umano, sarà una brutta parola ma bisogna "utilizzarlo", perché è necessario utilizzare le buone pratiche e le buone prassi.

Noi sindaci siamo dannatamente soli. Non prendiamoci in giro: quando noi abbiamo un problema sul nostro territorio, quel problema è nostro in prima persona perché la legge elettorale ha conferito ai sindaci grandi responsabilità. Perché il cittadino, quando vota, non vota il PD o il PDL, vota le nostre e le vostre facce, le nostre tasche, le nostre storie personali, le nostre

esperienze.

Nella mia città il sacrificio di Losardo ha cambiato letteralmente la struttura sociale della comunità, cioè quella città che era città di mafia è diventata negli anni città che combatteva la mafia. Ancora oggi si coltiva quella memoria e questa è la grande forza di una comunità, quella di non dimenticare e attraverso la memoria coltivare i principi importanti per i nostri giorni.

Io sento spesso parlare di appalti e della malavita che si inserisce negli appalti pubblici e anche qui non prendiamoci in giro: il certificato antimafia non serve a nulla, perché la malavita organizzata interviene a valle degli appalti pubblici, interviene una volta che le gare sono state formalizzate e si può avere anche una ditta perbene ma la malavita organizzata interviene attraverso il nolo degli automezzi, attraverso gli acquisti, attraverso i servizi. Nella nostra città abbiamo realizzato il porto turistico anticipando la stagione dei protocolli d'intesa sulle infiltrazioni malavitose: la questura, i carabinieri controllavano ogni giorno anche

quando le ditte acquistavano un pacco di chiodi. Nelle nostre terre, alle nostre latitudini, è necessario fare semplicemente questo per mettersi al riparo.

Approfitto della presenza del senatore Brogna, io credo molto nei parlamentari che abbiano fatto gli amministratori perché molto spesso i parlamentari non sanno nemmeno di cosa si parla quando si parla di Tares e simili. In questi anni ho notato una sorta di oblio, di dimenticanza: l'ho notato negli ultimi tempi per ciò che riguarda il ricordo di Giovanni Losardo e l'ho notato pesantemente negli ultimi anni che ci dividono dalla morte di Vassallo. L'ho notato soprattutto da parte del suo partito, il Partito Democratico, che avrebbe dovuto brandire la bandiera di questo sacrificio, che avrebbe dovuto esporre la faccia di Angelo Vassallo in tutte le sezioni, in tutte le feste dell'Unità perché il valore della memoria è necessario per ogni sindaco amministratore.

Ricordo a chi ha letto il libro "Il Sindaco Pescatore", e vi invito a leggerlo, una cosa: lì

c'è la bellezza assoluta, perfetta e non perfezionabile di un'azione amministrativa. Lì c'è l'amore per il mare, per le cose semplici che fanno parte della vita di uomini e donne semplici, di cittadini normali.

Se un sacrificio avviene, con il dolore della sua famiglia e della sua comunità, ma ci vuole essere qualcuno, tanto più quando c'è un partito che può annoverare tra le sue fila questo amministratore, che dica una volta all'anno "Noi siamo orgogliosi di avere avuto questi amministratori". Io sono arrabbiato perché non si deve certo speculare ma queste storie sono didattiche per gli amministratori che verranno, didattiche per i ragazzi dei licei, didattiche perché attraverso queste storie imparano che cosa è il rigore, il rispetto della legge, la trasparenza e la legalità. Tutto il resto è chiacchiera se non indichiamo alle giovani generazioni come la legalità si frequenta e come la legalità si utilizza.

*Giuseppe Aieta,*

*Sindaco di Cetraro (CS)*

**In questi anni ho notato una sorta di oblio, di dimenticanza: l'ho notato negli ultimi tempi per ciò che riguarda il ricordo di Giovanni Losardo e l'ho notato pesantemente negli ultimi anni che ci dividono dalla morte di Vassallo. L'ho notato soprattutto da parte del suo partito, il Partito Democratico.**

## *Gianni Pittella: "La rassegnazione non produce nulla"*

Abbiamo fatto tante iniziative perché l'esempio di Angelo diventasse una lezione permanente, perché la buona politica si alimenta di prove concrete.

Con tanti amici abbiamo fondato "Prima Persona", un'associazione che ha come primo scopo quello di rilanciare la partecipazione del cittadino alla vita politica. Il dato delle elezioni pubbliche è allarmante. Il mio partito sbaglia quando chiude gli occhi di fronte a questi dati: - il PD ha perso le elezioni; - abbiamo fatto un

dopo elezioni disastroso; - c'è un tasso di astensionismo pari al 50%. Che cosa farebbe un partito? Convocherebbe subito un congresso aperto a tutti per discutere, fare una chiacchierata collettiva per capire cosa serve all'Italia e quale profilo organizzativo deve seguire. Per queste ragioni io ho deciso di occuparmi di più della politica nazionale attraverso un documento e attraverso una mia candidatura alla segreteria del partito.

Un'iniziativa che vorrei fare è un tour per la legalità a partire

dal mezzogiorno d'Italia, un tour che unisca la lotta alla criminalità alla valorizzazione delle virtù che esistono in tante realtà. Serve qualcuno che a prescindere dai colori agiti questi temi e combatta l'antipolitica.

La rassegnazione non produce nulla e l'antipolitica produce solo macerie. La cattiva politica va vinta con la buona politica e spetta ad ognuno di noi metterci la faccia.

*On. Gianni Pittella,*

*Vicepresidente del Parlamento Europeo*



## Lorenzo Caiolo: *“Il male si organizza, il bene si deve organizzare”*



Ricordate l'immagine di Piero Calamandrei? Dopo che fu approvata la Costituzione Piero Calamandrei girava per le scuole d'Italia a spiegare la Costituzione, ma purtroppo le belle riflessioni che egli portava ancora non sono arrivate nelle nostre scuole oggi. Vi ricordate quell'immagine usata per spiegare che la politica è la politica di tutti, la politica significa interessarsi dei propri problemi? Molti di voi ricorderanno la scena in cui il contadino sulla nave dice all'altro -“Cumpà, vedi che qui la nave sta affondando” e l'altro risponde -“Ma non è mia”. La nave sta affondando.

Perché sono venuto qui oggi e quando me ne andrò oggi cosa penserò? Cambierà qualcosa? O anche oggi ci siamo raccontati importanti storie e basta? Ma domani cosa cambierà nelle nostre vite quotidiane e nel nostro impegno? Abbiamo un'emergenza costituzionale terribile: vogliono stravolgere la Costituzione e noi non possiamo stare fermi mentre la nave affonda. Abbiamo un'emergenza democratica: vota appena il 40-50% degli aventi diritto. Abbiamo un'emergenza esistenziale: i suicidi che si susseguono ogni giorno, quelli di cui si sente

parlare ma anche quelli di cui non si sa niente, il suicidio morale di tanti giovani, di tante famiglie, la disperazione. La politica non da risposte a queste cose.

C'è un forte bisogno e desiderio di politica: la gente ha bisogno di spazi politici in cui si sente protagonista. C'è una grande voglia di politica ma non ci sono gli interlocutori politici, quelli credibili, perché ormai siamo stanchi e la gente è delusa dai soliti rituali. Però c'è la buona politica, ma come fare a renderla? Come fare a generalizzarla? Ci sono le logge massoniche: il male si organizza, il bene si deve organizzare. Non è una critica ai partiti, i partiti servono, sono strumenti importantissimi che bisogna rilanciare per rispettare lo spirito della Costituzione.

Io me ne voglio andare oggi da qui dicendo che ho conosciuto delle belle persone, che ho conosciuto esperienze di alta buona politica. Io chiedo alla Fondazione, non di costruire un altro partito, ma di essere uno spazio libero in cui chi oggi sente il dovere morale di impegno politico abbia una casa, abbia un riferimento, perché c'è questo grande desiderio.

La formazione è fondamentale, sono un insegnante e continuo a credere in questo lavoro che mi appassiona, però oggi i giovani sono senza futuro, lo scrivono tutti e la disperazione è forte. Impegniamoci a fare una rete di persone che mettono in comunicazione e in condivisione esperienze importanti.

La Fondazione potrebbe svolgere questo ruolo perché si crei una rete, i cui punti brillino ma condividano con gli altri questi esperienze. E se riusciamo anche a premere o a costruire un'esperienza sarà importante perché dobbiamo svolgere una funzione che sia quella di salvare la Costituzione, diffondere la buona politica e diventare dei riferimenti nei vari territori di un progetto politico che si corrobora delle pratiche e delle esperienze di buona politica.

Dario ha messo insieme questa bella Italia che deve essere capace di organizzarsi e diventare un punto di riferimento per tanti cittadini.

*Lorenzo Caiolo,*

*San Vito dei Normanni (BR)*

**Impegniamoci a fare una rete di persone che mettono in comunicazione e in condivisione esperienze importanti.**

## Sabrina Alfonsi: *“La legalità non è uno slogan”*

Oggi è un momento storico per cambiare la politica, per cambiare le forme di partecipazione, per cambiare la democrazia.

È un cambiamento il fatto che Dario ci ha riuniti qui perché vuole fare della ottima amministrazione di Angelo Vassallo il punto di partenza per tutti noi.

Io credo che la Fondazione debba fare rete, ma soprattutto debba sostenere tutti gli amministratori che la pensano in questa maniera e si accingono a fare questo lavoro.

Penso che noi le buone pratiche le dobbiamo vedere e condividere, esse possono venire dal Nord, ma anche dal Sud, possono venire da Ange-

lo.

Io mi sento la responsabilità di amministrare la capitale d'Italia e ho un gravissimo



problema: il 33% delle attività di ristorazione del centro storico di Roma sono in mano alla malavita organizzata. E non è Sud, è Roma ed è Centro. Durante la mia campagna elettorale ho parlato di tre cose: legalità, trasparenza e

partecipazione.

Il centro storico di Roma si può governare solo così ma, se si vuole combattere realmente la criminalità, la legalità non è uno slogan: vuol dire avere alle spalle chi l'ha fatto prima di te, che ti insegna e

che ti aiuta anche a combattere la paura.

Io chiedo questo alla Fondazione, datemi una mano.

*Sabrina Alfonsi,*

*Presidente Municipio di Roma I*

## *Claudio Broglia: "Bisogna dare risposte alle persone sempre e comunque, anche quando questo comporta metterci la faccia"*



Io avverto un'assenza grandissima oggi, che non può essere colmata: è quella di Angelo.

Io non l'ho conosciuto personalmente, ma attraverso la Fondazione, attraverso il libro, attraverso la visita ad Acciaroli e Pollica, il territorio che lui ha governato e che da solo dice tante cose.

Delle volte nei nomi ci sono dei destini strani. Guardavo il significato di "Angelo" e leggo "persona a servizio dell'uomo lungo il percorso della sua esistenza", poi c'è "Vassallo", che indica "colui che riceve dal sovrano (il concedente) l'affidamento di incarichi amministrativi e, contemporaneamente, la gestione di territori, prestando in cambio un giuramento di obbedienza e fedeltà, oltre allo svolgimento delle funzioni amministrative delegate dal sovrano". Lo dico perché nelle tante modalità con cui si può definire Angelo, di sicuro ce ne è una con la quale molti sindaci si definiscono o ambiscono a definirsi: umile servitore dello Stato, del Paese e dei cittadini. È ciò che

Angelo ha fatto in maniera esemplare fino a pagare con il prezzo della vita. Oggi mi piacerebbe moltissimo sapere cosa direbbe Angelo.

Io non vado a casa particolarmente felice perché le cose che ci siamo detti oggi sono tutte drammaticamente vere ma è anche drammaticamente vero che c'è un male enorme in questo Paese: io non accetto, quando si parla di politica e dei politici, che si dica "tutti, esclusi i presenti o pochi altri". Perché questo è quello che ha permesso al malaffare di governare per cinquanta anni l'Italia.

Oggi è venuto fuori spesso il PD, ma il PD non è un'altra parola. Esso è la costruzione di uomini e di idee che si mettono insieme per il Paese. Poi capisco che il PD in Emilia Romagna è tutt'altra cosa rispetto al PD della Campania, della Calabria, della Puglia. Possiamo dire che c'è un'Italia che è andata da un'altra parte ad esplicitare una protesta, anche legittima ma che non porta a niente. Tra poco ci sarà un congresso e tutti si innamoreranno di leadership ma nessuno si innamorerà di contenuti.

Dire le cose come stanno o come pensiamo che siano è difficile e chi fa il sindaco lo sa: è molto più facile dire di sì ma qui sta a differenza tra

buona amministrazione e pessima amministrazione.

C'è un confine molto labile tra il cercare il consenso e il cercare dei voti, tra il dare una mano e fare il favore perché la politica si fa, che ci piaccia o meno, con il consenso e non con la ricerca dei voti e la politica serve a dare una mano a tutti. Ma dare una mano non vuol dire fare il favore.

La democrazia va rispettata sempre e noi dobbiamo creare un sistema democratico importante per trovare il consenso sulle proposte che abbiamo, senza innamorarci troppo spesso di bugiardi.

Penso che bisogna dare risposte alle persone sempre e comunque, anche quando questo comporta metterci la faccia.

*Claudio Broglia,*

*Senatore della Repubblica*

**[...] nelle tante modalità con cui si può definire Angelo, di sicuro ce ne è una con la quale molti sindaci si definiscono o ambiscono a definirsi: umile servitore dello Stato, del Paese e dei cittadini.**

## Pier Giorgio Oliveti: "Senza comunità non c'è società"



**Angelo Vassallo metteva al centro il proprio territorio e l'amore per lo stesso, ma non come parola vuota, ma come progetto, come tentativo di misurare che cosa fare per evitare lo spopolamento locale.**

Per me è un onore essere qui. Angelo Vassallo è stato l'ispiratore per una parte di questo nostro movimento che è Cittaslow e c'è stata una fusione, una comunione di progetti, cuore, cervello fra l'esperienza di Pollica e l'esperienza di Angelo come amministratore, come sindaco, come uomo coraggioso e l'esperienza degli altri sindaci di Cittaslow.

Non dimentichiamoci che i problemi di rapporto con l'illegalità da parte degli amministratori che vogliono fare bene come voi, come quello che ho sentito oggi, sono numerosi, essi vivono una lotta quotidiana. Conosciamo sindaci ogni giorno sotto assedio, non sono episodi paragonabili a quello che è successo ad Angelo ma il tema è molto delicato.

Angelo quando aveva un problema, prendeva la barca e andava nel suo mare e quando tornava magari aveva partorito una soluzione, che poteva essere anche drastica e impegnativa.

Molte delle questioni che ci soffocano in questo Paese vengono da decenni di "disgoverno" e quando si

arriva al punto di rottura non è facile.

L'idea fondamentale di Cittaslow, anche quando abbiamo lavorato con Angelo, era quella di mantenere al centro la comunità locale. L'eccezione di Angelo e di Pollica nasce proprio dal fatto che lui è riuscito ad animare la propria comunità e renderla viva, resistente, più forte di altre.

Angelo Vassallo metteva al centro il proprio territorio e l'amore per lo stesso, ma non come parola vuota, ma come progetto, come tentativo di misurare che cosa fare per evitare lo spopolamento locale. Questo è essere "slow", non uccidere la propria identità e creare il proprio valore sul territorio. Senza comunità non c'è società.

Un'altra cosa su cui Angelo era impegnatissimo è la formazione, che non significa semplicemente appoggio alla scuola ma educazione alla cittadinanza mondiale: Angelo Vassallo aprì alla rete Cittaslow la Cina, il Sindaco Pescatore da Acciaroli aprì una prospettiva cinese. Non lo faceva per collezionismo di turismo o di missione, andava

in Corea del Sud portare agli studenti cinesi i principi della economia Slow.

Termino con una citazione di due colleghi giornalisti: "In Italia si parla troppo di politica e troppo poco di tutto ciò che fa la forza e la bellezza del nostro Paese. A furia di concentrare tutti gli sguardi sui bilanci di cartapesta ci siamo convinti di essere una comunità fragile e stanca, incapace di rinnovarsi e di credere nel futuro. Invece è esattamente il contrario: nonostante la crisi durissima, nonostante l'ignavia della politica e la pigrizia del cerchio mediatico c'è un'Italia che non si limita a resistere, resistere, resistere ma che ha l'ambizione di dare l'assalto al cielo".

Io credo che ad Angelo questa ultima frase sarebbe piaciuta tanto.

Ricordo che Cittaslow è una forza a disposizione della Fondazione e proponiamo di fare anche atti concreti insieme.

*Pier Giorgio Oliveti,  
Direttore Cittaslow*

## Pier Paolo Borsari: "L'elemento della diversità va riguardato"



Ascoltando attentamente gli interventi, la necessità è duplice: proviamo a mettere in rete e proviamo a condividere sicuramente tante buone pratiche con cui noi andiamo a declinare valori che, si capisce perfettamente, ci legano. Però io credo che questo non basti perché innanzitutto c'è un problema di diversità con cui noi interpretiamo quei valori sui nostri territori, in base anche alla nostra storia, al

nostro impianto culturale. Da qui la necessità, credo, di provare a immaginare come uscire, perché abbiamo la necessità di andare oltre.

L'elemento della diversità va riguardato per creare effettivamente un progetto più strutturato.

A me sarebbe piaciuto domandare al prefetto "Cosa impedisce a chi ha delle responsabilità statali di interve-

nire in maniera chiara con la stessa intensità con cui in questi ultimi vent'anni abbiamo massacrato le autonomie locali?". Siamo qui quando si parla di solitudine. Nella riflessione sto cominciando a pensare che non sono un servitore dello Stato, sono un servitore dei miei cittadini perché quando devo portare avanti soluzioni concrete, confrontarmi con un quadro di problemi che mi condizio-

na ogni giorno nel dare elementi di misurazione della virtuosità dei miei comportamenti, è evidente che io provo questa solitudine di che cosa significhi amministrare a livello locale. E questa è un'eccezione squisitamente italiana.

Il valore delle autonomie locali parte dalla parola stessa "autonomia", che non può disgiungersi da responsabilità ma oggi va rilanciata in maniera chiara. Se non partiamo dal riportare ad una concretezza l'analisi dei problemi e la valutazione delle soluzioni partendo dalle esperienze, io credo che continueremo a navigare in un mare tempestoso. È per questo che ritengo utili occasioni come queste, perché devono servire a fare quel salto culturale, non omologando le diversità ma cercando assolutamente di mettere in rete spirito, passione, impegno, creatività, elementi che sono una ricchezza della nostra identità italiana. Questi elementi però hanno l'antitesi che finché si pensano, si proiettano in una dimensione individuale sono sterili.

Non c'è dubbio che ci sono molti elementi che ci accomunano anche all'esperienza di Angelo Vassallo, ma è altrettanto evidente che il modo in cui sono stati interpretati è

diverso. Bisogna che noi proviamo ad andare oltre se vogliamo salvaguardare anche il contenuto di quell'impegno e di quel sacrificio. E se non riusciamo a declinarlo, faremo fatica anche a rigenerare un'identità forte. Oggi chi si pone in un'altra ottica ha una forte identità perché è estremamente drammatico dover coniugare disvalori che per noi sono tali ma in quella cultura sono molto forti.

Credo che abbiamo assolutamente necessità di proseguire in un discorso di elaborazione di un livello culturale politico-amministrativo diverso, mettendo in fila le esperienze, i problemi, le analisi perché i modelli rappresentati qui non sono situazioni sconosciute, ma sono diverse le modalità con cui sono state interpretate. Gli elementi partono da questa messa in rete che deve però necessariamente fare un salto di qualità perché altrimenti rischiamo di fare molti esercizi teorici, una grandissima arte retorica però poi dopo perdiamo la dimensione concreta. Dobbiamo cominciare a capire che ci sono realtà diverse, che stiamo arretrando ulteriormente i processi di difficoltà che la crisi economica sta lasciando sui nostri territori e non stiamo elabo-

rando una strategia che sia attiva.

Abbiamo necessità di cominciare ad interpretare come vogliamo stare in Europa, sapendo che da altre parti ci sono comunità che non hanno avuto bisogno di mille anni per saperlo e pensarci; dobbiamo cominciare a recuperare un rapporto diverso con i territori, anche a livello centrale perché è evidente che oggi c'è un problema di come gira lo Stato in quanto tale; e abbiamo bisogno di ritornare a pensare in maniera univoca cosa è il concetto di responsabilità che chiaramente comporta il farsi carico delle situazioni. Ma se non partiamo da qui, e mi auguro che la Fondazione possa essere di aiuto in questa situazione, secondo me non diamo concretezza, non diamo respiro, non diamo visione anche alle cose che ci stiamo dicendo e che rappresentano sicuramente ossigeno per chi amministra ma che necessariamente non possono durare oltre l'apnea di un bel pomeriggio come questo, ma devono fiorire e germinare nuovi frutti.

*Pier Paolo Borsari,*

*Sindaco di Nonantola (MO)*

**[...] abbiamo bisogno di ritornare a pensare in maniera univoca cosa è il concetto di responsabilità che chiaramente comporta il farsi carico delle situazioni.**

## *Giuseppe Crispo e l'Associazione Giovani Artigiani di Casalnuovo*

Sono presidente dell'associazione Giovani Artigiani e volevo raccontare un po' la storia della mia associazione. Casalnuovo, con cinquantamila abitanti, è un paese di artigiani e ognuno di noi ha avuto in tutte le generazioni qualcuno che ha lavorato nel campo dell'artigianato. Io ho intrapreso questa professione a 17 anni e sono responsabile di una nota azienda sartoriale che opera a livello internazio-

nale.

L'idea di creare un'associazione di artigiani è nata perché sul territorio non esisteva da cinquant'anni una scuola di formazione in cui un giovane può imparare. Abbiamo inserito nella nostra associazione dei giovani del posto e attraverso la nostra arte riusciamo a trasmettere loro una professione e quindi creare un futuro migliore. Siamo riusciti a farlo anche in tempi molto

brevi, siamo riusciti a fare ciò che le istituzioni sul nostro territorio non sono capaci di fare.

In meno di un anno abbiamo formato tre nuovi giovani che si sono avviati al mondo del lavoro, due dei quali hanno aperto una sartoria in proprio e il terzo all'età di diciotto anni è stato assunto da una nota azienda sartoriale. Il nostro intento era quello di non chiedere sovvenzionamenti o



soldi pubblici alle istituzioni, anche perché siamo molto restii a chiedere aiuti nella nostra città.

Noi giovani abbiamo intrapreso questa iniziativa con tanto sacrificio e con tanta speranza

e ad essa soprattutto abbiamo dedicato molto tempo.

Questo è il messaggio che voglio lasciare ai giovani del mio territorio: noi siamo stati il paese dell'artigianato, delle eccellenze, della qualità e vorrei soltanto che un giorno un

pezzo di stoffa, una scarpa, una cintura possa diventare ambasciatore di Casalnuovo di Napoli nel mondo.

*Giuseppe Crispo,*

*Presidente Giovani Artigiani*

## Antonietta Vastola: "Comunità e politica al servizio delle persone"



Sento di dover richiamare la mia esperienza di vita come donna, come persona. Sono nata e cresciuta al Sud, in giovane età sono andata al Nord, in Emilia-Romagna, e ho imparato un sacco di cose dall'Emilia industriosa, dall'Emilia attiva e partecipativa.

Quale è il problema del nostro Sud? È la mancanza della capacità di potersi trasformare in soggetti attivi e partecipi alla realtà in cui si vive. Nel mio intervento di dicembre dicevo di avere la percezione che tante cose belle e tante belle persone ci sono anche al Sud. In questi sei mesi però mi sono resa conto che c'è da fare un lavoro incredibile.

Anche al Nord abbiamo grossissimi problemi legati alla malavita che si è incuneata ai tessuti sani di territori che non sanno o non hanno saputo riconoscere quelle cellule non sane. Io ricordo che a Modena, dieci o quindici anni fa, qualche politico veniva preso

un po' per pazzo quando cominciava a dire di fare attenzione perché il territorio rischiava di intercettare interessi della malavita.

Quale è la grande differenza tra Nord e Sud? La politica al Sud spesso è quella di attività locale, di interesse personale e non della comunità. Questo è gravissimo, è una cosa che deve modificarsi.

C'è bisogno di fare un'attività di trasformazione culturale e ben vengano questi momenti in cui si possano incontrare le diverse realtà nazionali e capire quali sono le buone prassi. Vanno recuperati assolutamente i concetti di comunità, di politica a servizio delle persone, di sussidiarietà. È necessario creare le reti rispetto a tutti i soggetti attivi che sui territori possono dare contributi reali e concreti di crescita o quantomeno di mantenimento dei discreti e buoni livelli di vita comunitaria.

La necessità di inventarsi un ruolo nuovo come amministratore è importante e il cammino va fatto insieme ai cittadini. È una sfida ma dobbiamo lavorare tutti insieme affinché rimangano le risposte alle comunità anche con formule nuove.

Questa è una bella rete: attraverso la Fondazione si mettono in comunicazione realtà diverse e ci si può interrogare su quale è il cambiamento di cui questo Paese ha bisogno.

Dobbiamo riavvicinare la gente agli amministratori e alla politica, il passaggio è assolutamente irrinunciabile dal livello locale perché lì parte la strategia di fondo per immaginare di poterla fare.

Grazie a Dario perché insiste su questo messaggio di buone prassi e di bella politica.

*Antonietta Vastola,*

*Vicesindaco di Formigine (MO)*

**Dobbiamo riavvicinare la gente agli amministratori e alla politica, il passaggio è assolutamente irrinunciabile dal livello locale perché lì parte la strategia di fondo per immaginare di poterla fare.**

## Anna Laura Orrico: "Io resto in Calabria"



Sono calabrese e sono presidente di un'associazione che si chiama "Io resto in Calabria".

Ho conosciuto Dario ad una scuola di cittadinanza attiva organizzata ad Ercolano, questa è un'altra testimonianza che la generazione alla quale appartengo non è affatto una generazione di bamboccioni. Noi cerchiamo di darci da

fare, solo che chi governa questo paese da circa trent'anni è duro a mollare e abbiamo un po' di difficoltà ad entrare nei partiti. Ecco perché una giovane come me, invece che fare politica all'interno del PD o del PDL, decide di fare politica all'interno di un'associazione che nasce nel 2006 quando un imprenditore sano

dopo l'ennesima intimidazione della 'ndrangheta dichiara "No, io non me ne vado, io resto in Calabria". Nel 2009 un gruppo di giovani decide di sostenerlo nella battaglia per la campagna elettorale in occasione delle regionali. Questo imprenditore non vince, ottiene il 10,6%, ma vince lo schieramento del PDL. Attualmen-

te PD e PDL in Calabria formano il partito unico calabrese perché nessuno si oppone a niente e vanno tutti nella stessa direzione.

In Calabria c'è bisogno di politica, perché se ci fosse una politica con una visione molto chiara, e non solo singoli sindaci come Giuseppe Aieta di Cetraro e qualcun altro, sicuramente staremo meglio, sia nella nostra regione che in Italia.

Rispetto ai temi di questo convegno, noi ci impegniamo su entrambi: abbiamo creato una scuola politica che si chiama "Voce di buona politica". Ogni anno mettiamo insieme venti giovani calabresi selezionati per la motivazione che hanno ad impegnarsi nella politica e per tre giorni ci con-

frontiamo sui temi della politica e facciamo capire loro che essa è servizio, è partecipazione e ci appartiene.

Noi crediamo nella bella politica e cerchiamo di praticarla e sarebbe bello un giorno poter costituire una scuola di formazione politica nazionale in un bene confiscato alla malavita ed è questa la proposta che io vi faccio, da associazione a Fondazione.

Sulla coesione sociale abbiamo un altro progetto: Il Calabriaday. Ogni anno riuniamo tutte le realtà positive della nostra Calabria, aziende, associazioni, cooperative, amministratori e ci raccontiamo ciò che di bello si fa nella nostra terra e come concretamente si lotta contro la 'ndrangheta e si lotta per la legalità.

Ci siamo accorti che la crisi è un falso, in realtà il sistema che vige in questo Paese ha creato una depressione sociale e morale che ci spinge alla rassegnazione.

Se non impariamo a scovare le realtà positive, a raccontarle, a farle emergere, anche sui media nazionali, continueremo a deprimerci e a non lottare.

*Anna Laura Orrico,*

*Associazione "Io resto in Calabria" - Pizzo (VV)*

**In Calabria c'è bisogno di politica.**

## *Rita Baraldi: "Io spero ancora che si voti un progetto, un'idea di futuro e di sviluppo del territorio"*



Sono anche io un sindaco, e sono un sindaco anomalo: sono il sindaco reggente di Crevalcore da quando Claudio Brogna è diventato senatore della Repubblica.

Sono molto d'accordo su quanto sia importante la coesione sociale e il fare buona politica, in particolare quando ci sono delle emergenze, delle catastrofi naturali grandi che colpiscono il tuo territorio. Non c'è modo di uscirne se non attraverso la condivisione di un percorso, attraverso la trasparenza della scelta che fa un'amministrazione, attraverso la partecipazione di tutti i

cittadini. Anche dalle grandi tragedie, come il terremoto, che hanno colpito il nostro territorio ci può essere qualcosa che nasce e si rafforza, e questo è il pregio della nostra comunità.

Concordo anche con il sindaco Aieta, il quale ha detto che la parrocchia è molto importante in una comunità.

Noi in un momento di emergenza abbiamo fatto un tutt'uno con la parrocchia, le associazioni di volontariato, le associazioni degli extracomunitari: ci siamo tutti riuniti e questo è stato un grande punto di forza.

Sono un po' meno d'accordo con Aieta quando dice che si vota un sindaco in quanto persona, perché io spero che si voti ancora un progetto, un'idea di futuro e di sviluppo del territorio.

Fare l'amministratore è anche trovare delle risposte a necessità della comunità mettendo in campo la tua creatività con i mezzi che si hanno a disposizione.

Noi da sempre siamo collegati con la Carovana antimafia di Libera e con tutte le attività che si collegano alla cultura della legalità nelle scuole.

Siamo consapevoli che bisogna cominciare da piccoli a fare determinate cose.

È con grande piacere che ci uniamo in questo percorso che è anche di grande cultura.

*Rita Baraldi,*

*Sindaco di Crevalcore (BO)*

**"Anche dalle grandi tragedie, come il terremoto, che hanno colpito il nostro territorio ci può essere qualcosa che nasce e si rafforza, e questo è il pregio della nostra comunità."**

## Federico Gentilini: “La legalità si testimonia, non si insegna”



È un grande onore per me essere qui nella mia semplice qualità di avvocato e, tengo molto a condividerla con voi, di studioso di discipline sociali che associano l'educazione alla legalità allo sviluppo locale: non c'è l'una che stia in piedi se l'altra cade.

La situazione che abbiamo tutti attorno è dovuta nient'altro che al riflesso di questo livello gestionale delle identità locali attraverso la politica come riflesso di un dato sociologico, cioè la crisi dell'intergenerazionalità come valore a livello diffuso almeno negli ultimi quarant'anni della nostra storia italiana. La politica viene da quello che a livello diffuso, sociale e sociologico, la nostra Italia sta accusando e questi sono gli effetti.

Io, con vivo ringraziamento, partecipo a voi l'onore di interpretare non tanto la memoria di Angelo Vassallo, quanto la sua eredità, ossia ciò che ci consegna ogni giorno, basta che noi lo pensiamo e lo riattiviamo come se fosse, permettetemi il paragone molto piccolo, il pulsante della luce. Basta un piccolo gesto e tutto cambia, scopriamo un altro modo di vedere perché c'è la luce: Angelo, ce l'ha nel nome, ci porta proprio la luce per farci vedere come cambiare

l'identità delle persone o meglio restituire alle persone l'identità che hanno sempre avuto.

Non ci scordiamo che il Sud della nostra Italia è quello che ha fatto questo Nord. Questo abbraccio storico, millenario, tra Nord e Sud d'Italia deve essere la forza per cambiare il nostro futuro a breve, non lontano.

Un progetto piccolo come Eduicals, che è l'acronimo di Educazione condivisa e azioni per la legalità e la sicurezza, ha pensato di accogliere questo genere di interpretazione: la legalità è una cosa che si testimonia, non si insegna. Le lezioni di legalità restano sulla carta come una fotocopia della Costituzione sta ai valori della Costituzione che sono vivi. La differenza tra il supporto e il contenuto sta in questo: la legalità si testimonia e la prima dimensione per farlo è il lavoro. La lezione vera che è testimonianza, purtroppo tragica, vissuta al caro prezzo della propria vita per Angelo Vassallo sta proprio nel lavoro come impegno per rispondere alle regole morali per aderire a quelle che cambiano il senso del diritto e della realtà in tutta la gente che lui ha rappresentato fino all'ultimo secondo di vita.

Credo che il messaggio di Angelo è un'eredità viva, non è solo memoria da conservare nell'affetto e nell'emotività individuale.

Molto presto le popolazioni saranno messe in condizione di restare nei piccoli comuni e riusciranno tra loro ad essere complementari e attivi per esprimere la completezza del territorio, oppure se non ci sarà questa solidarietà transpartitica, transpolitica, transculturale, le persone non potranno restare a vivere lì.

L'alternativa per chi è giovane oggi, ossia per chi ha dai dieci anni in su, sarà o affacciarsi candidamente a una prospettiva di lavoro all'estero oppure essere orientati alla valorizzazione del territorio che non è espressione di provincialismo, perché il provincialismo è mentale: quel territorio esprime storia, percorsi immateriali di cui l'Italia è zampillante non ricca.

Angelo prima che una figura ideale è un patrimonio lui stesso di cultura immateriale in cui si riconosce l'identità italiana.

*Federico Gentilini,  
Presidente Eduicals*

**Credo che il messaggio di Angelo è un'eredità viva, non è solo memoria da conservare nell'affetto e nell'emotività individuale.**

## Paolo Masini: “Non arrivano spesso buoni segnali e buone pratiche”



L'unico modo per far continuare a vivere Angelo è questo. Credo che è bene fare ciò che state facendo perché, lo vediamo anche dal governo, non arrivano spesso buoni segnali e buone pratiche.

Io continuo a pensare che gli enti locali, i sindaci, siano davvero la colonna portante

di questo paese. I tanti sindaci, i tanti assessori, i tanti consiglieri malgrado tutto tentano di raddrizzare la baracca con grande fatica.

Vorrei parlare di una mia delibera che riguarda un tema particolare e che mi piace raccontare ogni volta che vedo dei sindaci. È un altro di

quei temi che la bella politica e la buona amministrazione supera nei blocchi nazionali. Si tratta di una delibera che consente ai comuni di apporre la dicitura “donatore di organi e di tessuti” sulla carta di identità.

È un argomento fondamentale, importante perché tutti i

cittadini fanno la carta di identità e perché c'è un grande problema circa le donazioni.

Guardando alla situazione generale, credo che da amministratori dobbiamo fare un

grande sforzo e sta a noi dimostrare che possiamo fare buone cose attraverso la bella politica con grande umiltà, con grande ascolto, con grande disponibilità di fronte ai

cittadini, di fronte ai rappresentanti di quartiere e a tutto ciò che si muove nella vita reale.

*Paolo Masini,  
Comune di Roma*

## Ottorino Gottardo: “La politica è tale solo quando è fatta con i cittadini”

Dal momento in cui si tenta di portare delle testimonianze sul tema della bella politica e di buone pratiche è chiaro che esse sono frutto anche delle dinamiche che riguardano un territorio e quindi non sempre sono facilmente presentabili ed esportabili. Credo che non ci possa essere bella politica e buona politica se non c'è una risposta da parte del cittadino.

Una delle urgenze che vedo di più in questo periodo è quella di crescere e aiutare a crescere le persone come cittadinanza, ossia di non vedere il cittadino come colui che subisce le decisioni della politica, ma ritenere la politica tale solo quando è fatta insieme con i cittadini. La difficoltà forse è quella di trovare i modi per farlo. Diventa urgente riuscire a fare una formazione per i cittadini perché siano in gradi di giudicare.

Quello che noto oggi è una difficoltà di giudicare le azioni politiche e anche chi fa buona politica rischia di non essere

valutato. Siamo tutti uguali e tutto viene valutato nella stessa maniera: questa idea è la morte della democrazia. Così come è la morte della democrazia il voler continuare a funzionare con slogan.

Dobbiamo far sì che questo sia un patrimonio condiviso: amministrare non è semplice, ma anche prendere decisioni non è semplice e per questo dobbiamo farlo insieme e dobbiamo riuscire a spiegare quali sono le indicazioni per portare avanti un certo modello.

Un altro aspetto importante riguarda la comunità e noi abbiamo investito molto nel mondo associativo e crediamo molto nella pluralità. A fronte dell'idea che ci sia un'unica organizzazione che gestisce tutti i problemi o tutte le realtà associative del territorio noi stiamo dicendo “no” perché preferiamo che ci siano tante piccole realtà che rispondano ai bisogni e alle aspettative di ognuno. È nella pluralità che

troviamo la risposta: il problema non è quello di essere uno, ma di essere tanti e insieme.

L'ultima questione che voglio condividere con voi riguarda il fatto che i problemi non sono solo degli amministratori: i problemi sono della comunità ed è insieme che si riesce a trarne fuori delle risposte. Anche rispetto alla crisi di cui si parla tanto, i comuni non riescono a dare tutte le risposte che meritano le famiglie e questo può diventare, da un elemento di crisi, un elemento di potenziale e relativa positività per riuscire a mettere in moto tutta la comunità per dare risposte a queste famiglie. Ed è bello perché quando riesci a lavorare con le persone, queste ti rispondono. Riuscire ad entrare in sintonia con le persone è forse la sfida più difficile ma, almeno dal mio punto di vista, ne vale assolutamente la pena.

*Ottorino Gottardo,  
Sindaco di Rubano (PD)*

**Siamo tutti uguali e tutto viene valutato nella stessa maniera: questa idea è la morte della democrazia.**

## Giuseppe Leone: “Una pedalata di solidarietà”

Tra tutti gli amministratori io sono un ex dirigente di banca che a un certo punto si è stancato di fare il bancario, perché non era più innamorato del lavoro fatto nel modo in cui gli veniva proposto di farlo, ed è andato in pensione.

Faccio il ciclista e un giorno mi sono trovato a Bellocchi di Fano davanti a Dario Vassal-

lo, nel giorno in cui l'associazione “Il Paese dei Balocchi” premiava Angelo Vassallo come sindaco del Paese dei Balocchi. In quel momento avevo le stampelle perché ero caduto dalla bici e mi ero rotto il femore.

Mi sono innamorato della persona, del ruolo, del come lo aveva interpretato, e mi

sono detto che, se un giorno mi fossi rimesso, avrei portato avanti il progetto di un viaggio di solidarietà fino ad Acciaroli. Un viaggio in bicicletta per unire idealmente Il Paese dei Balocchi con il paese di Angelo.

Quest'anno, dopo due anni, anche per l'aiuto e la condivisione di questo progetto da



parte dei nostri amici della SCD Fanese, abbiamo percorso l'Italia e messo la nostra passione al servizio di un progetto solidale.

Abbiamo fatto le nostre tappe, ci siamo divertiti e abbiamo visto anche un'Italia mol-

to particolare, nella quale esistono delle eccellenze anche nei paesi più sperduti, dove realtà tipo agriturismi offrono prodotti di ottima qualità a prezzi di assoluta competitività.

A mio avviso negli ultimi anni

si è teso a guadagnare tanto e in poco tempo, la finanza ha prevalso sull'economia reale e ha generato un sacco di guai che stiamo pagando.

*Giuseppe Leone,  
Fano (PU)*

## *Silvia Manfredini: "Dario, continua a unire l'Italia"*



È rimasto poco tempo e coglierei una riflessione che ci è venuta dalla ragazza che si è vantata di non essere politica: io lo sono da sempre, sono nata in Emilia e non posso che esserlo.

Proporrei di fare un appuntamento, magari anche al Sud, come quello della giornata di oggi e strapperei una promessa a Dario, quella di invitarci e

continuare a unire l'Italia. Abbiamo avuto anche noi modo di conoscerlo, di incontrarlo più volte e di portare alcuni dei nostri emiliani nel Cilento, ormai ci siamo legati e non possiamo più farne a meno.

*Silvia Manfredini,  
Anzola dell'Emilia (BO)*

## *Guglielmo Arié: "Faremo un film contro l'oblio"*

Con la Fondazione Vassallo io continuo un progetto importante che è quello di fare un film sul sindaco: ci abbiamo lavorato due anni, abbiamo trovato moltissimi ostacoli di natura politica, di natura di inopportunità di raccontare una vicenda che non avesse una conclusione giudiziaria, abbiamo avuto degli appunti del tipo "non si può raccontare una storia così perché è

triste".

No, questa è una storia meravigliosa che ha un epilogo tragico.

Ho seguito tutti gli interventi: quello di canalizzare la rabbia è un concetto che condivido, ma c'è un sentimento che io considero ancora più pericoloso, è la sfiducia. Perché la sfiducia porta indifferenza, l'indifferenza sfocia nell'oblio.

Noi faremo un film contro l'oblio per raccontare e ricordare questo uomo.

Questo è per me un grande impegno e dico con grande soddisfazione che abbiamo firmato un accordo di produzione con Rai Fiction, quindi la strada è ancora lunga ma il film si farà.

*Guglielmo Arié,  
Produttore televisivo*

## *Pantaleo De Marco: "Metterci la faccia"*

Quando sono intervenuto a dicembre, alla Festa della Speranza organizzata sempre in questa sede, non pensavo che a sei mesi di distanza potessi parlarvi di un percorso così pieno di istanze di cambiamento tale da aver fatto recuperare a me e ad altre persone la volontà dell'impegno sociale, oltre che etico, morale e

politico.

Abbiamo prodotto abbondantemente scritti, dato linee di interpretazione e di comprensione della fase attuale. Mi auguro che questi incontri proseguano con altri scritti, perché c'è un momento in cui oltre che parlare bisogna confrontarsi con ciò che, in modo più articolato, può essere de-

to soltanto in forma scritta.

Parliamo di cambiamento non perché bisogna cambiare, ma perché c'è un disagio e quest'ultimo va modificato col cambiamento, non ci sono altre soluzioni.

Non si può fare più di questa realtà un'identità: non si può legare ad un cacicavallo l'identità di un territorio. È un

**Parliamo di cambiamento non perché bisogna cambiare, ma perché c'è un disagio e quest'ultimo va modificato col cambiamento, non ci sono altre soluzioni.**

prodotto, insieme ad un'altra cosa che può essere un albero, una foglia di fico. Ciò che può unire sono altre realtà, altri contenuti, altre comunità che non si trovano fra le valli o fra le colline: sono le identità della rete, sono le identità dei valori, sono le identità della morale, sono le identità di un modo di intendere la buona politica e se intendiamo buona politica esse sono le identità che si impegnano per rendere conto.

Sono il primo propositore, con Gerardo Spira e Dario Vassallo, della mozione "Metterci la faccia". Quando i risultati elettorali furono chiari, era evidente che chi veniva eletto doveva metterci la faccia e cioè dire "Io personalmente mi impegno per i valori

della democrazia, per la coesione sociale". Sapete come è andata a finire: siamo in un momento in cui, soprattutto agli ultimi risultati elettorali nella città di Roma, uno zoccolo duro della nazione garantisce la continuità del governo.

Ma questo zoccolo duro non è uno zoccolo di cambiamento: è uno zoccolo di poteri organizzati, è uno zoccolo che rinforza una cattiva politica o un modo della politica di fare coercizione del consenso.

Questa forma che può sembrare prepolitica diventa politica nel momento in cui inizia a dire quali soggetti possono essere associati e su quali valori perché iniziamo a parlare di organizzazione del consenso, di principi di economia, visti anche i precedenti discor-

si sul termine "massomafia".

Le istanze di cambiamento non possono essere bloccate, continuerò a scrivere e continueremo a confrontarci perché buona politica, coesione sociale e sviluppo del territorio si fanno spingendo il nuovo e, permettetemi, non portando nella segreteria nazionale soggetti che hanno fatto della coercizione elettorale, dell'occupazione del posto il loro vanto e il loro pacchetto elettorale.

*Pantaleo De Marco*



## *Umberto Flauto: "La capacità di guardare le cose da altre angolazioni"*



Parlo di un'esperienza perché penso che l'esperienza venga prima di tutte le altre cose.

Io sono un cittadino e in quanto tale ho un sindaco nella mia città, che in qualche modo ho osteggiato anche politicamente perché non capivo cosa stava facendo.

Dopo vent'anni a Salerno si vede cosa ha fatto: ha trasformato una città, la città è viva, l'ha unita e l'ha fatta diventare una città con delle grandi opere. Ci sono tante opere fatte e tante opere non fatte, ma la città si è aperta: abbiamo una città che comunica con i quartieri.

Ho dovuto rileggere le cose in modo completamente diverso.

La mia partecipazione è stata quella di guardare le cose da un'altra angolazione e abbiamo fatto una proposta al sindaco, che fosse quella di capire quali potessero essere i modi per migliorare ciò che lui aveva fatto.

Il problema era che lui comunicava con i cittadini e noi non riuscivamo a capirlo: il problema era nostro? era suo? Non si capiva: forse lui andava troppo veloce, forse noi andavamo troppo lentamente e ci conveniva.

Abbiamo chiesto di capire attraverso le fotografie di come la città era ieri, di come è oggi e attraverso i disegni di come sarà domani. Questa è diventata un'attività, darà lavoro a tante persone e devo dire che io sto pian piano diventando un cittadino diver-

so.

Cosa mi sta portando questa sinergia con la Fondazione?

La capacità di guardare le cose anche da altre angolazioni, la capacità di guardarmi intorno, la capacità di guardare le cose e non dire "No, non mi piace" solo perché non le capisco.

Devo io andare incontro alle cose e cercare di trovare i mezzi per riuscire a comprenderle e far sì che quella cosa sia patrimonio di tutti.

*Umberto Flauto,*

*Salerno*

## Fondazione Angelo Vassallo Sindaco Pescatore

Sede: Castello Capano, Salita Mazzioti - 84068 Pollica (SA)

Cell: 335.66.27.187 - 349.08.41.587

E-mail: [fondazionevassallo@gmail.com](mailto:fondazionevassallo@gmail.com)

Sito web: [www.fondazionevassallo@gmail.com](http://www.fondazionevassallo@gmail.com)

Facebook: [Fondazione Angelo Vassallo Sindaco Pescatore](https://www.facebook.com/Fondazione-Angelo-Vassallo-Sindaco-Pescatore)

Il confronto è una ricchezza, è crescita personale, è crescita sociale: è stata questa la motivazione che ha mosso i tanti sindaci, amministratori e rappresentanti della società civile, che, lo scorso 28 giugno a Roma, sono intervenuti al convegno "La bella politica e la coesione sociale per lo sviluppo del territorio".

Grazie a tutti!



### Gerardo Spira: "Angelo Vassallo e la bella politica"



Il tema è di grande attualità e forse il messaggio premonitore del Sindaco Pescatore trova uniti cittadini e amministratori impegnati seriamente a voltare lo sguardo sui problemi della gente. La rivolta mondiale sta mettendo in difficoltà la politica, quella che non dialoga e non parla più al popolo, la politica del particolare, degli interessi personali e degli affari.

La caduta della coscienza politica, come finora praticata, la paura della povertà spingono i popoli a ritrovarsi nelle piazze per gridare contro il sistema, lo stato di abbandono, di bisogno e di necessità. Il popolo scende in piazza, con rabbia e passione e con forza indica i problemi trascurati che lo hanno ridotto in gravissima crisi economica, sociale e finanziaria.

La bella politica affascina come una bella donna, ti appassiona e ti coinvolge. Il cittadino va riposto al centro delle decisioni, va riconosciuto il suo ruolo come soggetto di diritti, di fronte allo Stato, alle istituzioni e al potere costituito, non più suddito ma attore del suo futuro, dello sviluppo del territorio e dell'ambiente in cui vive ed opera.

La politica deve ritornare a coinvolgere cittadini, famiglie e le generazioni ansiose del

cambiamento in un progetto di ricostruzione del nostro Paese, finito sotto un cumulo di menzogne e di falsità.

Ho pensato spesso a questa citazione: la Bella Politica e Angelo Vassallo e non sono riuscito a separare la persona dal concetto. Il Sindaco Pescatore era una sola cosa con la gente, con i suoi problemi. Se si presentava un problema dormiva una sola notte, non so se dormiva, ma il giorno dopo era una fucina di movimento per dare pace alla sua coscienza. Il problema si doveva risolvere, specialmente quando toccava i cittadini deboli. Nel suo impegno coinvolgeva tutti, trascinava con la forza degli altri anche quello che cercavano di nascondersi o di muoversi come il gambero.

La Sua città e il territorio fiorivano a giorni, ad ore e nessuno voleva restare indietro. Mille iniziative e mille attività, tutte legate dalla stessa idea, il bene comune per lo sviluppo del territorio. Ciò era possibile perché l'interesse era di tutti e tutti dovevano sapere che cosa si sviluppava.

Tutto però rigorosamente nella legge. E la legge era garantita dalla trasparenza.

Le decisioni non le prendeva subito, consultava il popolo, i

cittadini e li sentiva e li ascoltava, con infinita pazienza, specialmente le persone anziane. Quando si trattava di problemi di grande importanza promuoveva referendum e chiamava i cittadini ad esprimersi. Ma il giorno dopo il progetto era già in cantiere.

L'ambiente, il territorio e i cittadini sono una sola cosa e spetta a loro conservarlo e utilizzarlo per scopi produttivi di tutti. Il Cilento è formato da zone costiere e interne. Sosteneva che la ricchezza viene dal mare ma non deve restare tutta a mare. Ecco l'idea di collegare la collina e la montagna con la costa e di mettere insieme energie e risorse per uno sviluppo equilibrato del territorio.

Il suo tempo non bastava mai, era presente ovunque e viaggiava per nuovi incontri ed esperienze, ma soprattutto assillato dall'idea di far conoscere il Cilento nel mondo.

Ora egli non c'è più, ma c'è questo suo messaggio che circola ed è fermo nella mente della gente che non lo ha dimenticato.

Se in questo Paese esistono tanti sindaci e amministratori come Angelo è possibile sperare in una nuova alba.

Gerardo Spira